

ABDUL HAMID 2° e la sua politica religiosa, ovvero l'ultima possibilità dell'Impero Ottomano.

(Pubblicato su Rivista STORIA in Network n. 148 feb. 2009)

In un Impero col "fiatone", Abdul Hamid 2°, l'ultimo Gran Sultano ottomano, tenta di utilizzare l'islam per ridare vigore alla sua autorità. Mai prima di allora l'Impero è apparso agli occhi del mondo così potente, proprio nel momento in cui stava per scomparire dalla scena.

Allorché Abdul Hamid 2° sale al trono nel 1876, l'ascendente dell'Europa sul mondo musulmano si è fortemente accentuato: Caucaso, Asia Centrale, Indie orientali, India inglese. Agli occhi dei mussulmani, l'Impero ottomano appare più che mai come la sola grande potenza mussulmana, l'unica speranza di salvezza. Delegazioni ed ambasciate vengono a sollecitare l'aiuto del Califfo contro gli Europei, contribuendo in tal modo a mettere l'accento sulla dimensione islamica del potere ottomano. Nello stesso Impero, in risposta alla crisi di identità creata dalla politica di secolarizzazione della società dei *Tanzimat* (riforme fatte fra il 1839 ed il 1876), si comincia a parlare di "unione dell'Islam". La Costituzione ottomana del 1876 - promulgata tre mesi dopo l'ascesa al trono di Abdul Hamid - riconosce nel Sultano la funzione di **Califfo Supremo dell'Islam** e di **Protettore della religione mussulmana**: essa recita infatti che la sovranità ottomana riunisce "nella persona del sovrano il **Califfato Supremo dell'Islamismo**" e che il Sultano è "a titolo di **califfo Supremo**" il "Protettore della religione mussulmana".

Durante la disastrosa guerra russo turca del 1877 - 78, l'Impero Ottomano privo dei suoi alleati tradizionali, cerca un sostegno nel mondo mussulmano, ma né i tentativi di sollevare i correligionari del Caucaso, né gli sforzi per far entrare l'Afghanistan nel conflitto ottengono alcun risultato apprezzabile. Tuttavia, fenomeno nuovo legato allo sviluppo dei mezzi di comunicazione e soprattutto allo sviluppo della stampa, la guerra provoca, un po' dappertutto nel mondo mussulmano, uno slancio di solidarietà senza precedenti a favore del califfato ottomano.

Il Governatore Generale delle Indie comunica chiaramente le sue inquietudini al Foreign Office: se la Gran Bretagna non sostiene l'Impero Ottomano, si potrebbe temere nella colonia lo scoppio di una "guerra santa", la **Jihad**. Paradossalmente, all'indomani di una terribile disfatta per l'Impero, il Califfo d'Istanbul gode di un prestigio ancora mai registrato nell'Islam. Abdul Hamid in tale contesto farà del califfato uno dei fondamenti della sua politica interno. Convinto che la religione costituisce una potente forza generatrice di unità e di solidarietà, egli vede nell'Islam la base di tutto "l'edificio politico e sociale" dell'Impero Ottomano, cosa che porta il Sovrano a tener conto, in prima istanza, dell'opinione dei suoi soggetti mussulmani e di inaugurare sotto il suo regno una vera e propria "politica del Califfato".

Questa opzione offre al Sultano i mezzi per rinforzare il suo potere personale. Essendo riuscito a seguito della guerra ad affermare la sua autorità politica, mettendo in riga il Governo della Sublima Porta ed i ministeri, egli utilizza il Califfato per dare una dimensione nuova - quella religiosa - alla sua autorità. Un versetto del Corano viene molto spesso citato durante il suo regno: "*O Voi che credete ! Obbedite a Dio, obbedite al Profeta ed a quelli fra di Voi che detengono l'autorità !*" La politica del califfato appare come una nuova operazione di sacralizzazione della funzione del Sultano, in cerca una nuova e più allargata base sociale.

All'epoca dei Tanzimat, i burocrati occidentalizzati di **Istanbul**, costituivano l'ossatura del potere. Ma il loro insuccesso - o quello che viene percepito come tale - spinge il Sultano a cercare altri sostegni o punti di appoggio nella società. Il Califfo si rivolge verso le classi medie mussulmane delle province, più tradizionaliste, generalmente ostili a delle riforme che hanno avuto come effetto quello di promuovere gli interessi stranieri, la borghesia non mussulmana e le missioni cristiane nei loro territori.

Un altro motivo spinge Abdul Hamid a mettere l'accento sul Califfato: L'impero, per effetto della perdita delle province a maggioranza cristiana e delle ondata di immigrati dal Caucaso e dai Balcani, è diventato più mussulmano (i mussulmani sono ormai il 75% invece del 66% di prima del 1876). Egli vuole pertanto appoggiarsi su questa maggioranza e rinforzare la sua unità, avvicinando in una comune identità Turchi, Arabi, Albanesi e Kurdi. All'indomani della guerra, si sono verificati dei

disordini proprio nel Kurdistan, in Albania, in Siria ed anche nell'Hegiaz ed Abdul Hamid vede in questi eventi i segni premonitori di un fenomeno che si é già verificato nei Balcani da circa un mezzo secolo: la nascita dei primi germi del nazionalismo. E' pertanto urgente individuare dei provvedimenti idonei a contrapporsi adeguatamente a questi movimenti a carattere centrifugo, in modo da opporre loro un principio sociale universale, unificatore ed integratore. Questo principio sarà appunto il Califfato, strumento principe per l'unificazione dei mussulmani dell'Impero.

Nel giro di quattro anni, fra il 1878 ed il 1882, l'Impero ha perduto il controllo effettivo su dei territori come la Bulgaria, la Bosnia Erzegovina, l'isola di Cipro, La Tunisia e l'Egitto. Il Sultano non tralascia occasione per riaffermare la sua autorità spirituale sui mussulmani di queste regioni, conservando in particolare il diritto di vedere pronunciato il suo nome nella grande preghiera del venerdì. Attraverso il legame califfale, questi territori continuano a figurare sulle carte ottomane. Il Califfato rappresenta inoltre anche una risposta ideologica al riflusso territoriale dell'Impero.

Abdul Hamid mette in opera tutto un simbolismo politico destinato ad evidenziare ed accentuare la dimensione religiosa del suo potere. Nella sua lista dei titoli ricoperti, quelli religiosi prendono progressivamente un rilievo ed una dimensione maggiore; nelle cerimonie ufficiali lo stendardo verde del Califfo viene mostrato accanto alla bandiera ottomana, rossa ornata con un crescente d'argento.

Si tratta in tal modo di diffondere una nuova immagine del sovrano; non più l'immagine "occidentalizzata" del sovrano ottomano dell'epoca dei Tanzimat (alcuna delle quali era stata classificata con l'epiteto di "gavur", infedele), ma quella di un sovrano virtuoso, giusto, semplice, generoso, che ha scelto di vivere recluso nel suo **palazzo di Yildiz**, piuttosto che dedicarsi alle frivolezze dei suoi predecessori (partite di caccia, villeggiature). Insomma un Sultano che rispetta scrupolosamente la religione, la morale, i buoni costumi, le tradizioni e che conduce una vita esemplare degna del califfato.

Ma perché la politica del califfato possa penetrare ed agire nella società mussulmana, occorrono anche nuovi mediatori. Abdul Hamid si appoggia sugli

Sceicchi e sulle Confraternite religiose più popolari, in modo da stabilire un contatto più stretto con le masse.

Chiamati a risiedere a Palazzo, questi dignitari religiosi, in maggioranza di origine araba, sono incaricati di organizzare a livello locale la politica del Califfato; essi fanno costruire un convento in Siria ed in Irak con l'aiuto materiale del Sultano che vi individua un mezzo per accrescere la propria popolarità in quelle regioni. D'altra parte, l'editoria, la stampa e la stessa scuola, vengono mobilitate in favore del califfato, mettendo l'accento il tema dell'obbedienza al Califfo ed ai suoi ordini. In definitiva, mentre con i Tanzimat si era sviluppata l'idea di una obbedienza alla legge, con il nuovo corso l'idea di obbedienza prende una direzione diametralmente opposta: lo stato viene identificato con il Sovrano ed è pertanto alla Sua persona che si deve obbedienza.

Abdul Hamid, per legittimare la sua funzione di Califfo, mette l'Hegiaz - la provincia dove si trovano i Luoghi Santi - al primo rango fra le province dell'Impero. Il Sultano intrattiene buone relazioni con lo Sceriffo della Mecca (della casa degli **Hashemiti**), che divide localmente il potere con il Governatore inviato da Istanbul; egli da inizio nelle città sante a dei lavori pubblici (asili per i poveri, ospedali, acquedotti), effettua distribuzione di denaro, assicura la protezione dei pellegrinaggi dagli attacchi delle tribù beduine.

Nel 1900 lancia un grande progetto: la costruzione della **ferrovia dell'Hegiaz**, allo scopo di collegare Damasco alle città sante. Questa ferrovia, alla cui costruzione hanno contribuito finanziariamente i mussulmani del mondo intero, raggiunge la città di **Medina** nel 1908.

In definitiva Abdul Hamid riesce in tal modo a consolidare la presenza ottomana nell'Hegiaz, a mettere i Luoghi Santi al riparo da un intervento straniero ed a preservare la legittimità del Califfo presso i mussulmani del mondo intero.

Questa "Politica del Califfato" provoca tuttavia un certa preoccupazione presso gli Europei. Questi in effetti temono che i Luoghi Santi - dove è loro proibito di penetrare - possano diventare focolai di idee sovversive. L'Impero in deliquio - dove potrebbe prepararsi un complotto generalizzato contro l'Europa e l'Occidente cristiano - suscita la cupidigia delle potenze europee. Essi hanno paura anche delle Confraternite religiose mussulmane, che hanno lottato e continuano a lottare contro la dominazione coloniale

come ad esempio la **Naqsbandiyya** o Naqsbandi nel Caucaso o la **Senussia** nell'Africa del Nord. Queste Confraternite costituiscono delle reti con delle ramificazioni internazionali, difficili da infiltrare da parte delle amministrazioni coloniali che sospettano alcune di queste di essere manipolate da parte del Sultano dal Palazzo di Yildiz.

Gli Europei temono infine l'arma della Guerra Santa, la **Jihad**: infatti proprio in quanto Califfo, Abdul Hamid, potrebbe incitare i mussulmani delle colonie a sollevarsi contro le potenze coloniali cristiane.

All'indomani dell'introduzione del protettorato francese in Tunisia (1881), i Francesi denunciano gli sforzi intrapresi da Istanbul per mobilitare i mussulmani contro il loro colpo di mano. Ormai l'ossessione del panislamismo occupa le menti degli amministratori coloniali.

Forse Abdul Hamid sta preparando dietro le spesse mura del Palazzo di Yildiz una rivolta islamica mondiale ? In effetti anche se a Yildiz c'è uno stuolo di dignitari mussulmani, essi non formano un insieme coerente, ne tantomeno unificato; questi sono dei consiglieri "specializzati", ciascuno in un settore determinato e soprattutto ciascuno lavorando per conto proprio.

Non esiste fra di loro alcuna concertazione e non costituiscono in alcun modo una lobby islamica al servizio del Califfato. In definitiva non esiste una internazionale islamica ispirata dal Sultano !

Abdul Hamid in effetti si astiene dall'impiegare la Jihad che rimane per tutto il periodo allo stato di minaccia, in quanto nella sua politica, tale elemento risulta piuttosto un mezzo di intimidazione e di dissuasione. In pratica la Jihad non rappresenta che un "bluff" nella partita di poker nella partita giocata, a carte diseguali, dal Sultano contro le grandi potenze.

In tale contesto Abdul Hamid invia degli Ulema, impiega le reti di collegamenti delle confraternite, fa distribuire dei Corani, stimola i consoli ottomani, distribuisce medaglie allo scopo di guadagnare influenza sull'opinione pubblica mussulmana colonizzata, ricordando loro che l'Impero Ottomano è un grande stato mussulmano, di cui il Califfo è anche il suo capo spirituale

Indubbiamente i Mussulmani dei territori coloniali, nella loro ingenuità, sovrastimano il potere del Califfo e la potenza ottomana, ma questo è proprio il gioco di Abdul Hamid. Egli dispone in tal modo di una carta vincente che può

impiegare nelle relazioni con le grandi potenze, facendo loro sentire, come egli stesso riferisce, "come sono forti i legami che uniscono fra di loro tutti i mussulmani".

In piena epoca dell'imperialismo, questa politica del Califfato è come la *Weltpolitik* di un impero povero, senza "commessi viaggiatori", senza flotta commerciale e soprattutto senza capitali.

Questa politica ha indubbiamente contribuito a ritardare lo sbocciare o il fiorire del nazionalismo mussulmano dell'Impero, ma solo per poco tempo.: il nazionalismo arabo è emerso a poco a poco dopo la rivoluzione dei "Giovani Turchi" del 1908, e l'Albania diviene indipendente nel 1912.

D'altra parte, l'accento posto sull'Islam ha contribuito a rinforzare gli antagonismi fra le comunità dell'Impero, dei quali gli **Armeni** saranno i primi a farne le spese. Abdul Hamid, appoggiando tutto sul Califfato, non ha cercato di incoraggiare una riforma dell'Islam. Nel momento in cui ha creato numerose scuole moderne, egli ha abbandonato le Medrese (scuola religiose) al loro stato di decrepitezza; fra le confraternite egli ha sostenuto le più ortodosse e le più conformiste. Sotto il suo regno, gli sforzi per adattare l'Islam al mondo moderno non hanno trovato diritto di cittadinanza. Paradossalmente, la politica del Califfato non ha in alcun modo uno sbocco sul lato del rinnovamento religioso. Anzi, tale politica ha contribuito, al contrario, a radicare nella massa degli occidentali l'idea di un Islam reazionario.